

ALFONSO GIORDANO

L'INSOSTENIBILE NESSO PREZZI AGRICOLI, CRISI ALIMENTARI E MIGRAZIONI

Premessa. – Il docu-drama *The March* di David Wheatley, prodotto nel 1990 dalla BBC, ci mostrava migliaia di africani che marciavano verso il nord del Mediterraneo per sfuggire alla fame. Tutto ciò avveniva in un tragico scenario nel quale desertificazione, inquinamento e surriscaldamento dell'atmosfera minacciavano la sopravvivenza delle popolazioni africane spingendole ad un biblico esodo verso l'Europa, provocando così una serie di preoccupazioni nel Vecchio Continente riguardo a un'imminente ondata di immigrati. Il lavoro di Wheatley ha rappresentato sicuramente un meritevole tentativo di attirare l'attenzione sulle questioni relative all'ecosistema del pianeta Terra, e su quelle inerenti al rapporto uomo-ambiente e al confronto-scontro tra culture diverse ⁽¹⁾. Si trattava di temi che nel 1990 non erano ancora prioritari nell'agenda politica globale, ma che sono poi divenuti di drammatica attualità.

Le dimensioni e le dinamiche delle ultime crisi alimentari ⁽²⁾ sono state ampiamente riportate dai media internazionali, così come i tentativi di spiegazione dei fattori che le hanno scatenate. Uno di questi ha riguardato il ruolo giocato dai prezzi agricoli e dalla loro volatilità. Secondo la FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), 870 milioni di persone soffrono, per le cause più

(1) A questo proposito, va segnalato che il film non mancava di evidenziare la persistenza in seno all'Occidente di tracce di egoismi nazionali (tali e quali a quelli che si sarebbero riprodotti circa venti anni dopo in occasione dei flussi migratori avutisi a seguito delle primavere arabe), e di pregiudizi razziali. Allo stesso modo, in una efficace scena, veniva fatto rilevare un insopportabile squilibrio nel possesso di risorse alimentari mediante, da una parte, una tipica famiglia occidentale intenta a banchettare attorno a una fin troppo imbandita tavola sovraccarica di ogni sorta di cibo e, dall'altra, il «minaccioso» avvicinarsi di un gruppo di africani che, in un primo momento senza che la famiglia se ne accorga, osserva il tutto attraverso le finestre della casa ove il banchetto si svolge (Wheatley, 1990).

(2) La locuzione «crisi alimentare» fu introdotta dal Rapporto sui limiti dello sviluppo, commissionato dal Club di Roma al Massachusetts Institute of Technology. In tale documento vi è la previsione di una terza fase di crisi quale conseguenza del superamento della crisi da inquinamento, che avrebbe però comportato l'insufficienza delle disponibilità di derrate alimentari (Meadows, Randers e Meadows 2004).

diverse, la fame cronica nel mondo (FAO, WFP e IFAD, 2012). Si tratta di un dato in diminuzione, ma pur sempre intollerabilmente alto. Il riemergere di altre crisi, anche senza la virulenza delle precedenti, non farebbe che, naturalmente, aggravare la situazione aggiungendo altre sofferenze, vittime e migrazioni forzate.

Le migrazioni, come si sa, sono fenomeni complessi difficili da spiegare e classificare. Si migra spesso per più ragioni congiunte e in maniera più o meno forzata. Paradossalmente, la motivazione che sembrerebbe la più immediata cui pensare, e cioè lo spostarsi per garantirsi un livello sufficiente di sostentamento – ben inteso al fine non di migliorare la propria condizione esistenziale, ma basilamente per assicurarsi la sopravvivenza giornaliera – non è tra quelle più indagate. Probabilmente perché abbiamo dimenticato da tempo quello che, come esseri umani, abbiamo fatto in forme e modalità diverse per milioni di anni: cercare cibo. Come ben spiega il testo riportato in nota (3).

Le recenti crisi alimentari ce lo hanno, invece, ricordato in maniera chiara. Aggiungendo, inoltre, alle cause tradizionali che innescavano la migrazione per fame, peraltro presenti nel film documentario di Wheatley, e cioè gli eventi «ambientali», quelle di «mercato»: speculazioni finanziarie (vere o presunte) sui beni alimentari, volatilità dei prezzi agricoli, gestione arbitraria delle quantità alimentari immesse nella contrattazione, sottrazione di terre per la produzione di agrocarburanti o per *land grabbing*, politiche agricole e innovazioni tecnologiche che hanno inciso con diversa gravità su alcune popolazioni.

Nell'ambito poi delle migrazioni che si definiscono «forzate» non ci sono solo quelle per fame, ma anche quelle per discriminazione politica, razziale, sessuale o religiosa e quelle derivanti da fuga dalle guerre, oppure quelle che si devono attuare per salvare la propria vita, per fuggire da eventi ambientali catastrofici. I migranti che ricadono nella prima categoria, possono vedersi riconosciuti come «rifugiati», ricevendo così la protezione dello Stato che li ospita oppure quella delle convenzioni internazionali in materia, anche se ciò non accade puntualmente perché l'identificazione dello *status* non è sempre di agevole realizzazione e i disaccordi tra Stati non sono infrequenti. In mancanza di tale *status* si parla di «profughi», termine vuoto di significato giuridico e perciò non recante alcuna protezione per legge, potendosi, eventualmente, porsi il profugo come «ri-

(3) «La ricerca di qualcosa con cui nutrirsi, attraverso le grandi mutazioni climatiche del nostro pianeta, ha indotto l'uomo primitivo a scendere dagli alberi e insediarsi sul terreno, lo ha costretto a camminare su due piedi, a sviluppare il suo linguaggio, ad uccidere prima e ad addomesticare poi gli animali, a scoprire l'uso del fuoco per cucinare, ad inventare il vasellame di terracotta, ad apprendere come coltivare le prime varietà di grano, che fecero in seguito – circa 14.000 anni fa – la loro comparsa su vaste zone del Vicino Oriente. Fu intorno a queste colture di cereali che sorsero i primi villaggi. Fu la creazione di sistemi di irrigazione che, a partire dal 5000 a.C., favorì il sorgere di grandi civiltà agricole. Queste furono, a loro volta, attaccate da ondate successive di popolazioni nomadi, in cerca di cibo e di oro. [...] Insomma, la ricerca del cibo è intimamente legata allo sviluppo economico, sociale e politico dell'umanità. Essa è stata all'origine dei commerci; ha ispirato invasioni, guerre, ribellioni e rivoluzioni; ha influito sul sorgere e il declinare degli imperi; ha accelerato la scoperta di nuovi mondi; ha influenzato le religion» (West, 1981).

chiedente asilo». Nella tipologia dei profughi sono da ricomprendersi i migranti ambientali, categoria recentemente identificata ⁽⁴⁾, e purtroppo destinata a crescere ⁽⁵⁾. Si tratta, appunto, di coloro che sono costretti a fuggire da eventi naturali catastrofici (uragani, tsunami, terremoti o alluvioni), e vi si possono far ricadere anche coloro che fuggono dalla fame ⁽⁶⁾. Ed è di questi ultimi, in particolare di quelli che sono costretti a migrare a causa di crisi alimentari dovute a turbolenze nei prezzi agricoli (certo, con altre concause), che in questo contributo si tenterà di trattare. Considerata poi la permanente incertezza classificatoria tra rifugiati e profughi (e non essendo obiettivo di questa trattazione operare un approfondimento giuridico), e la distinzione non sempre agile da compiere tra migranti internazionali e sfollati interni (di cui si dirà in seguito), si farà riferimento, per evitare formulazioni ambigue, alla più omnicomprensiva locuzione di «migranti ambientali».

Migrazioni causate da crisi alimentari, complessità geografiche e insufficienza di analisi. – Come detto in apertura di questo testo, i processi di mobilità umana sono sempre molto complessi e le persone si muovono a causa di diver-

(4) Nel 1976 Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute, preferì coniare la locuzione «rifugiato ambientale», proprio per sollecitare il riconoscimento della nuova tipologia, auspicandone il passaggio da profugo a rifugiato (Brown, McGrath e Stokes, 1976). Tuttavia, esistono due ragioni principali per le quali usare tale locuzione è inappropriato. Come detto, le convenzioni internazionali in materia di rifugiati non menzionano, nelle cause di migrazione che danno luogo al riconoscimento dello *status* di rifugiato, eventi, fattori o processi relativi all'ambiente naturale. In secondo luogo, i dati empirici mostrano che la maggior parte dei migranti ambientali resta all'interno dei confini nazionali, mentre il diritto dei rifugiati nella sua attuale forma si applica solamente alle migrazioni internazionali. È da constatare, dunque, che a quasi quarant'anni dalla definizione, non sono stati purtroppo fatti passi decisivi verso la direzione di un riconoscimento giuridico a tutela del migrante ambientale.

(5) Che si sia d'accordo o meno sulle cause e sugli effetti (o addirittura sul suo stesso verificarsi) del cambiamento climatico, che avrebbe ulteriormente esacerbato, attraverso soprattutto il riscaldamento globale, le pressioni ambientali e accelerato quindi il fenomeno della migrazione ambientale, secondo l'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) già nel 2002 i migranti ambientali, definiti come «persone fuggite a causa di inondazioni, carestie o altri disastri ambientali», erano circa 24 milioni (UNHCR, 2002). Le previsioni sul potenziale numero di migranti ambientali entro il 2050 variano da 50 milioni a 350 milioni. La stima più citata è quella fornita da Myers che, in un rapporto dello IOM (International Organization for Migration), prevede 200 milioni di potenziali migranti ambientali entro il 2050 (IOM, 2009). L'Intergovernmental Panel on Climate Change (Parry e altri, 2007) prevede che la cifra raggiunga i 150 milioni entro lo stesso anno, mentre il Rapporto Stern (2006) parla di circa 200 milioni di probabili sfollati ambientali.

(6) Va ricordato che l'ex relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto all'alimentazione dal 2000 al 2008, Jean Ziegler, stimò che la crescente penalizzazione della migrazione, comportava nuove violazioni del diritto alla vita e all'alimentazione. Pertanto nel 2007 propose al Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU, che ai migranti provenienti dalle regioni colpite dalle carestie fosse attribuito uno speciale status temporaneo di rifugiati. Inoltre, richiese di elaborare una nuova norma di diritto internazionale per proteggere i rifugiati della fame. Anche in questo caso, non si è arrivati a una protezione giuridica effettiva dei migranti per fame, tuttavia, come lo stesso Ziegler fa notare, ci sono diverse normative internazionali che proteggono invece il «diritto al cibo» (Ziegler e altri, 2011).

si fattori ambientali, sociali, psicologici, economici e politici intrecciati tra loro. Fattori che sono sovente presenti sia nelle aree di partenza sia in quelle di destinazione. Un'ampia gamma di cause, eventi, e processi, improvvisi o a lenta insorgenza, può portare alla migrazione e allo spostamento: guerre, crisi economiche, rivoluzioni politiche, carestie, persecuzioni, ma anche uragani, tornado, piogge intense, tsunami, aumento del livello del mare, siccità, desertificazione eccetera. Quando, però, le persone sono interrogate sulla decisione che li ha portati a migrare, tendono in gran parte a spiegare la loro scelta in termini economici. In realtà, un'analisi più approfondita mostra che i principali fattori che influiscono sulle condizioni socio-economiche che poi portano alla migrazione sono frequentemente legati al contesto ambientale.

Comunque, la migrazione esplicitamente spinta da cause ambientali è ancora una questione affiorante e relativamente inesplorata, sia in termini di ricerca scientifica approfondita, sia in quelli di fruibilità di dati affidabili. Non è disponibile, infatti, una definizione generalmente accettata di migrazione indotta dal mutamento ambientale, il che complica evidentemente la comprensione delle complesse interazioni tra cambiamento ambientale e mobilità umana. E i pochi (o molti, a seconda da come si ricavino e interpretino) dati a disposizione sono spesso discordanti, provengono da fonti che usano metodologie di indagine non comparabili e, soprattutto, afferiscono a fenomeni tra di loro mescolati che rendono difficile una reale e «scientifica» estrapolazione di significati e spiegazioni.

Se ciò è vero per le migrazioni ambientali, lo è altrettanto e forse di più per quelle che sono effetto delle crisi alimentari. In genere, si può affermare che le crisi alimentari sono una naturale conseguenza delle crisi ambientali, cui però si sono man mano aggiunte come cause determinanti, ma con una tossicità molto maggiore che in passato, le crisi economiche, finanziarie e di mercato. Definire cosa quindi sia una migrazione da crisi alimentare, magari provocata grazie al concorso più o meno determinante dei prezzi agricoli, è faccenda molto complicata perché c'è la necessità di tenere in conto una serie di elementi. Elementi che, seppur provenienti da origini diversificate, sono molto correlati tra di loro, continuamente interagenti in maniera sistemica, finendo spesso per confondersi nella relazione causa-effetto, e che hanno a che vedere con molteplici processi ambientali – naturali o più o meno indotti dall'uomo – e con diverse modalità di interazione umana nelle sue logiche di produzione e scambio.

Ciò chiama in causa direttamente più rami di indagine, dalle scienze cosiddette «dure» a quelle umanistiche e, in particolare, la geografia in quanto disciplina ponte tra le due, capace di visione sistemica, e con metodo di analisi basato sia sulle relazioni verticali (uomo-ambiente), sia su quelle orizzontali (logiche di circolazione e relazione). Si può cioè certamente parlare di «complessità geografica» nell'analisi delle migrazioni da crisi alimentari.

Cominciamo col dire che non è ancora prevedibile in quale modo e secondo quale entità le eventuali, non auspicabili, crisi alimentari possano provocare movimenti di popolazione. Probabilmente, visto che le crisi di questo tipo tendono

a essere concentrate in determinate aree geografiche e caratterizzate da «improvvisi» picchi di emergenza, potrebbero portare a temporanei spostamenti e non a migrazioni di massa. Inoltre, è possibile che questi spostamenti si verifichino più all'interno dei paesi che non attraverso le frontiere. In parte, le implicazioni dello spostamento dipendono anche da quanto tempo la crisi alimentare tende a persistere. Se, per esempio, i prezzi alimentari tendono a rientrare in una situazione di calmierazione e stabilità, la maggior parte delle persone troverà il modo di reagire alla crisi, facendo qualche debito, lavorando di più o mangiando di meno. Le crisi alimentari rischiano, invece, di impattare più sensibilmente sulla parte di popolazione già migrata, semmai per altre ragioni, come profughi o sfollati interni (cosiddetti «IDP-Internally Displaced Persons»), ospitata in appositi campi, e che ha reali difficoltà a ricostruire un percorso di vita stabile.

Ciò che è ancora meno chiaro è la misura in cui la fame e la povertà inducono gli uomini a muoversi. Molte delle popolazioni più colpite da fame e povertà in Africa sono nomadi e pastori, per i quali il movimento è, in effetti, una tradizionale strategia di *coping* (7). D'altro canto, i poveri urbani sono tra i più duramente toccati da una crisi, cosa che può far presagire, in alcuni casi, una migrazione inversa rispetto a quanto sperimentato fino ad oggi. Cioè non più dalla campagna verso la città, ma dall'urbano verso il rurale, con il fine di contenere i costi più relativamente alti che si devono sopportare in città.

Poi, piuttosto che direttamente causa, sembra più ipotizzabile che per alcune persone la crisi alimentare possa diventare la classica «goccia che fa traboccare il vaso». E cioè un ultimo fattore che contribuisce con una serie di altri elementi a rendere le persone troppo vulnerabili perché restino a casa. Però, se la prima motivazione, spesso sottolineata, per lo spostamento è di origine politica, come per esempio un conflitto civile, i fattori precipitanti, spesso sottostimati, sono di matrice ambientale, come appunto la fame.

Se a questo scenario, già di per sé complesso, si sommano, com'è accaduto in maniera esplicita negli ultimi anni, le questioni economico-finanziarie e di mercato cui si faceva riferimento in premessa, si può facilmente intuire che l'interpretazione del multidimensionale fenomeno ambiente-crisi-prezzi-fame-migrazioni è, invece, di difficile soluzione. E ciò lo si può verificare anche dagli studi e dalle analisi a disposizione. Mentre, infatti, le migrazioni ambientali in genere cominciano a essere, nonostante le difficoltà cui si accennava prima, abbastanza studiate (si veda, per esempio, Gemenne, Brücker e Ionesco, 2011), come pure le migrazioni legate alla povertà rurale, quelle legate alle crisi alimentari non sono supportate da un *corpus* di pubblicazioni scientifiche rilevanti. Tanto meno se le crisi alimentari sono in qualche modo correlate all'andamento dei prezzi agricoli. In quest'ultimo caso, gli studi analitici sono davvero

(7) Termine non direttamente traducibile in italiano, il cui significato può esser fatto risalire ad atteggiamenti assunti da comunità umane più o meno delimitate per far fronte a una determinata situazione ambientale.

numericamente carenti ⁽⁸⁾, e la letteratura in materia è fatta soprattutto di sintesi giornalistiche, a volte con utili notizie e dati, ma prive di reale approfondimento scientifico.

Fatta questa doverosa precisazione, questo intervento tenterà di dare un contributo all'analisi del rapporto tra prezzi agricoli e crisi alimentari, e tra crisi, in particolare quelle con concausa derivante da variazioni dei prezzi agricoli, e migrazioni. Inoltre, si cercherà di verificare il ruolo svolto dalle migrazioni nell'alleviare, eventualmente, le difficoltà delle persone colpite da crisi alimentare. A questo scopo, i due casi esaminati riguardano Gibuti e Kirghizistan, il primo interessato da migrazioni interne della popolazione, il secondo da emigrazione della popolazione locale. Si è optato per l'analisi di due paesi di piccole dimensioni al fine di meglio «isolare» i fenomeni presi in considerazione. Vista, infatti, la complessità delle questioni di cui si tratta, ma anche la menzionata scarsa letteratura in materia, affrontare lo studio di paesi di più grandi dimensioni avrebbe comportato l'influenza di ben più numerose variabili che rischiavano di rendere l'analisi meno pertinente.

Conflitti da crisi alimentari e interpretazioni «razionali». – Nel 2008 Henrietta Fore, l'allora capo dell'Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale (USAID - United States Agency for International Development), affermava che i donatori e i destinatari di aiuti alimentari si sarebbero trovati a breve di fronte a un «nuovo e problematico paesaggio» che avrebbe modificato le dinamiche dell'assistenza. La combinazione di alti costi dei prodotti alimentari e dell'energia, di eventi climatici estremi influenzanti la produzione, e di indebolimento del dollaro statunitense, diceva la Fore, «configura una crisi diversa da quelle che abbiamo affrontato prima» (McConnell, 2008).

Secondo il capo dell'USAID, le crisi precedenti erano state causate per lo più da fattori geografici specifici – siccità, inondazioni, guerre – e avevano colpito un gruppo relativamente omogeneo di persone. Nella nuova fase di crisi, la Fore individuava nella migrazione della popolazione povera mondiale dalle aree rurali a quelle urbane e nell'aumento del numero di persone che avrebbero sofferto la fame estrema (per effetto della crescita demografica e dell'urbanizzazione) le nuove sfide per i donatori di aiuti alimentari. Si sarebbe quindi dovuto intervenire in aree più densamente popolate e più variamente abitate, individuando i bisogni dei destinatari, famiglia per famiglia e quartiere per quartiere, con

(8) Basti pensare che il rapporto annuale congiunto FAO, WFP (World Food Programme) e IFAD (International Fund for Agricultural Development), dedicato nel 2011 proprio al tema dei riflessi della volatilità internazionale dei prezzi sulle economie nazionali e sulla loro sicurezza alimentare, fa menzione del termine migrazione solo due volte: riferendosi, molto brevemente, alla migrazione maschile in caso di crisi economica, e a un testo scientifico riportato in bibliografia, questa volta dedicato specificamente al tema che qui si cerca di affrontare (e che è stato debitamente citato, si veda de Brauw, 2011).

un modello interpretativo molto diverso da quello utilizzato fino ad allora nelle aree rurali ⁽⁹⁾.

Se la fame urbana fosse ancora cresciuta, sosteneva di nuovo la Fore, la minaccia più visibile e preoccupante sarebbe divenuta il conflitto civile di massa. In effetti, in seguito, rivolte per il cibo si sono verificate a Haiti, in Africa Occidentale, in Bangladesh e in altre aree a causa dell'aumento del prezzo del cibo. Anche le cosiddette recenti primavere arabe hanno avuto tra le più visibili cause scatenanti la calante disponibilità delle derrate alimentari e la variazione dei relativi prezzi.

I conflitti derivanti da crisi alimentari a loro volta fomentate da variazioni dei prezzi agricoli rappresentano, come detto in apertura, uno dei fattori di spinta per i movimenti di popolazione. Movimenti che, in una sorta di circolo vizioso, contribuiscono a complicare il quadro già molto problematico di crisi complesse e delicate come quelle che originano da questioni alimentari.

Ma possono le rivolte, le sommosse e le proteste di massa derivanti da crisi alimentari essere, in qualche modo, previste e minimamente governate? In effetti, gli alti prezzi alimentari sono stati spesso indicati come fattore detonante di movimenti di protesta popolari. Quando i contadini francesi presero d'assalto la Bastiglia, il 14 luglio 1789, non erano solo in rivolta contro le politiche della monarchia. Erano anche affamati. Dalla rivoluzione francese alla primavera araba, i prezzi alimentari e la loro volatilità, sembrano quindi essere un elemento predittivo o, quanto meno, uno dei fattori interpretativi delle crisi.

Un gruppo di ricercatori del prestigioso New England Complex Systems Institute (NECSI) di Cambridge, nel Massachusetts, ha recentemente affermato che i prezzi del cibo possono essere effettivamente analizzati, con una modellizzazione matematica, per prevedere quando si verificheranno disordini sociali. Nell'autunno del 2011, hanno pubblicato uno studio che metteva in correlazione i picchi dei prezzi alimentari con le rivolte per il cibo nel 2007-2008 e nel 2011, compresi gli eventi della primavera araba (Lagi e altri, 2011). Il loro modello aveva per esempio previsto che, all'inizio dell'estate del 2012, la siccità degli Sta-

(9) Va detto che l'USAID viene criticata in quanto indicata come «la principale forza propulsiva nella promozione dell'industrializzazione forzata dell'agricoltura globale». Secondo questa visione, le sue politiche degli ultimi trent'anni avrebbero pesantemente concorso a provocare la migrazione forzata dei piccoli agricoltori da Asia, Africa, America Latina e dai Caraibi, poiché questi non potendo competere con multinazionali come BASF (Badische Anilin- und Soda-Fabrik), Cargill, Coca-Cola, DuPont, Kraft Foods, Monsanto, Nestlé PepsiCo eccetera, che avevano inondato il mercato mondiale con grano a basso prezzo, hanno dovuto cessare la loro attività. A quel punto le multinazionali del cibo hanno acquistato le loro terre e industrializzato l'agricoltura. A partire dal 1980, per esempio, i contadini messicani, persa la loro occupazione originaria, hanno cercato senza successo lavoro nelle città messicane. Poi sono diventati migranti forzati, cercando rifugio economico negli Stati Uniti (Cottin, 2011). In questo caso, a provocare la decisione migratoria, più o meno forzata, non sarebbe stata l'impennata dei prezzi agricoli, ma il loro ribasso competitivo agevolato dalle politiche USAID, FMI (Fondo Monetario Internazionale) e NAFTA (North American Free Trade Agreement) (Saper, 2008) e applicato dalle multinazionali.

ti Uniti avrebbe spinto i prezzi del grano e del mais abbastanza in alto tanto da innescare tensioni sociali in altre parti del mondo.

Ovviamente, ci sono molteplici complesse ragioni sociali che portano le persone alla protesta più o meno violenta, come povertà, ingiustizia sociale, dittature, disoccupazione. Alcuni dei paesi nei quali sono avvenute proteste alimentari violente hanno, in realtà, una lunga storia di dura polarizzazione politica, tra le forze laiche e religiose (Egitto, Marocco, Indonesia, Malaysia), tra gruppi etnici (Kenya, Malaysia, Mauritania), o tra sostenitori della democrazia e sostenitori del governo autoritario (Guinea, Pakistan, Thailandia). In Kenya e in particolare a Haiti, gli elementi criminali hanno una forte presenza urbana (UN-Habitat, 2007; WB, 2006). Nel caso delle primavere arabe, il quadro d'insieme delineava anni di oppressione antidemocratica dei governi, una instabilità economica e una situazione demografica che non agevolavano l'inserimento nel mercato del lavoro delle giovani generazioni (Giordano, 2011). Tutto ciò suggerisce che, mentre i prezzi dei generi alimentari sono stati senza dubbio un importante punto all'ordine del giorno dei manifestanti, una serie di «rivolte per il cibo» può aver riguardato una molteplicità di questioni, e i cittadini più poveri non erano probabilmente sempre gli organizzatori principali di queste rivolte ⁽¹⁰⁾.

Ma è proprio negli alti prezzi del cibo che i ricercatori del NECSI hanno individuato «la gamma delle condizioni in cui la più piccola scintilla può portare a disordini». Insomma, si possono tollerare diverse iniquità e sopraffazioni, ma non la fame. La tempistica delle sollevazioni in Nord Africa e Medio Oriente nel 2011 sembra confermare empiricamente questa «intuizione»: coincide con gli aumenti più significativi nei prezzi del cibo (fig. 1) ⁽¹¹⁾.

(10) Non bisogna però pensare che le rivolte del cibo riguardino solo paesi poveri o in via di sviluppo. È da ricordare quella che può essere definita come una crisi alimentare congiunturale che ha colpito l'Argentina (l'espressione «ricco come un argentino» era un modo di dire comune in Europa prima che scoppiasse la prima guerra mondiale, un'epoca in cui l'Argentina era considerata dalla gente, e dagli investitori, come una terra dalle mille opportunità) a seguito della crisi economica manifestatasi tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del decennio successivo. Anche se le origini del collasso dell'economia argentina e gli effetti sulla popolazione risalgono a molto tempo prima, formalmente, però, la crisi argentina scoppiò dopo il 5 dicembre 2001, in seguito alla decisione del FMI di non procedere con un prestito di 1,3 miliardi di dollari per il servizio del debito estero accumulato dal paese che ammontava a 141 miliardi di dollari. Nella notte tra il 18 e il 19 dicembre del 2001, i supermercati a Buenos Aires e nella provincia di Entre Rios furono assaliti. A Concepción (a 320 chilometri dalla capitale) cinque grandi magazzini vennero invasi dalla folla. Gli assalitori erano persone comuni, intere famiglie e di diversi strati sociali. All'inizio la folla prese soltanto gli alimenti, ma poi il saccheggio fu esteso a ogni cosa ci fosse sugli scaffali. A seguito di questi eventi ci furono malnutrizione infantile, insicurezza urbana ed emigrazioni internazionali (una quasi novità per un paese da sempre meta di flussi in ingresso). Con toni certamente meno drammatici, vanno ricordate anche le proteste avutesi in Italia nel 2007 contro l'aumento del prezzo della pasta a seguito di quello del grano sui mercati internazionali, salito fino al 60% in più rispetto all'anno precedente (Gumbel, 2007).

(11) Nel dicembre 2010, gli stessi ricercatori avevano probabilmente visto giusto avendo inviato al governo USA un rapporto preoccupante sui prezzi del cibo. Solo quattro giorni dopo, il venditore ambulante Mohamed Bouazizi dava fuoco a sé stesso e alle polveri della rivoluzione in Tunisia.

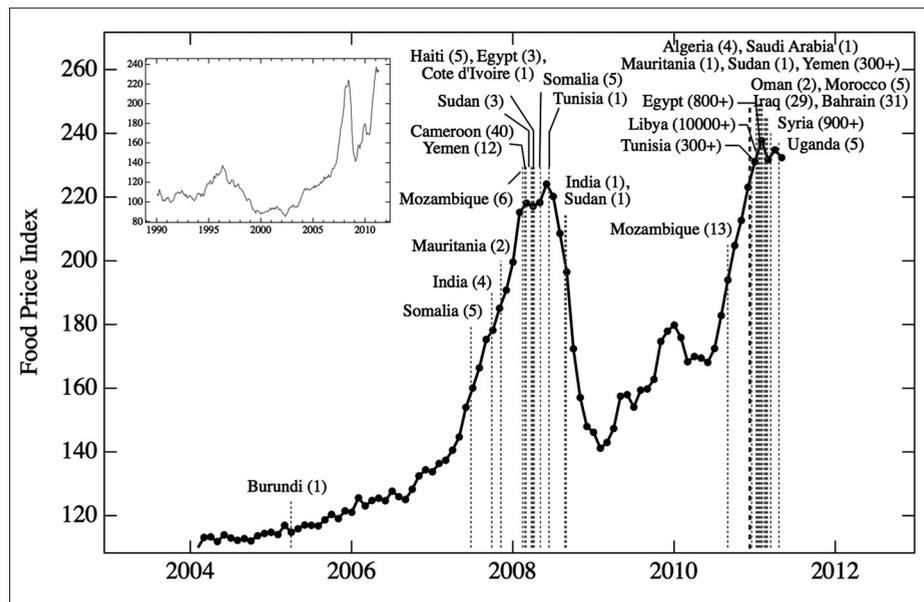


Fig. 1 – Correlazione tra l'Indice dei prezzi alimentari della FAO e le rivolte per il cibo, 2004-2012

Fonte: Lagi, Bertrand e Bar-Yam, 2011

Nel grafico in figura 1, è rappresentato l'Indice dei prezzi alimentari della FAO dal gennaio 2004 al maggio 2011. Le linee tratteggiate verticali corrispondono alle date di inizio delle «rivolte per il cibo» e le proteste associate ai recenti principali disordini in Nord Africa e Medio Oriente. Il bilancio delle vittime complessivo è riportato tra parentesi ⁽¹²⁾. L'inserito in alto a sinistra mostra, invece, l'Indice dei prezzi FAO dal 1990 al 2011. È facile rilevare che, in effetti, una certa correlazione tra picchi dei prezzi alimentari e scoppio delle rivolte esiste. Questo modello, secondo i ricercatori del NECSI, offrirebbe anche la possibilità di prevedere i futuri disagi sociali mediante l'individuazione di una soglia correttamente definita in relazione all'Indice dei prezzi alimentari della FAO, al di sopra della quale le rivolte scoppierebbero. Tale soglia, che evidenzia una zona di pericolo per le rivolte, viene toccata quando l'Indice oltrepassa i 210 punti ⁽¹³⁾.

(12) Dati aggiornati al settembre 2011, data di revisione dell'articolo.

(13) Tra il 2004 e il 2007, quando l'Indice segnava un valore oscillante tra 112 e 159, la situazione internazionale era, a parte la rivolta in Burundi nel 2005, sostanzialmente tranquilla. Poi, dal 2008, con l'Indice salito oltre i 200 punti, arriva un primo allarme con «60 rivolte per il cibo nel mondo in 30 Paesi diversi, di cui 10 con varie vittime». Di seguito, luoghi delle sommosse: Somalia, India, Mauritania, Mozambico, Camerun, Yemen, Sudan, Haiti, Egitto e di nuovo Somalia, India e Tunisia.

Questo modello non è comunque esente da critiche. Per esempio, David Lobell, direttore del Centro per la sicurezza alimentare e l'ambiente presso la Stanford University, osserva che le ricerche del NECSI non sono *peer-reviewed*, essendo semplicemente pubblicate. Tuttavia lo stesso Lobell giudica la soluzione abbastanza soddisfacente per previsioni a breve termine (Lobell, 2012). In ogni caso, nonostante i dubbi espressi sulla formalizzazione matematica che tenderebbe a rendere razionali comportamenti umani e sociali, che tante critiche ha (giustamente) attirato sugli economisti neoclassici, colpevoli in grossa parte di non aver saputo minimamente anticipare e interpretare le recenti crisi, resta interessante il *trend* correlativo individuato che tenta, probabilmente per la prima volta, di studiare analiticamente il rapporto tra prezzi e crisi alimentari (con risvolti potenziali sulle connesse migrazioni). Ma quale ruolo svolgono le migrazioni nell'ambito delle crisi alimentari? È quello che si tenterà di analizzare nei due successivi paragrafi.

Kirghizistan, emigrazioni tra prezzi alimentari e benefiche rimesse. – Secondo i dati comunicati dal Comitato Statistico Nazionale del Kirghizistan (2011), il PIL del paese era cresciuto del 3,2% nel corso del primo trimestre del 2011. Evidentemente, l'economia stava cominciando a fuoriuscire dalla spirale negativa che si ripeteva sin dalle vicende politiche dell'aprile-giugno 2010. Ciononostante, non ci sono prove che suggeriscano che le famiglie in Kirghizistan stavano iniziando a beneficiare di questo recupero. Al contrario, i dati tra il 2010 e il primo semestre del 2011 indicavano che i prezzi al consumo, e soprattutto i prezzi alimentari, continuavano a salire, così come le ondate di emigrazione che si sono registrate a partire dalla seconda metà del 2010.

Le rilevazioni della Banca Nazionale del Kirghizistan (2011) indicavano però che, fortunatamente, questi migranti inviavano rimesse di rilevanti dimensioni, fornendo in questo modo un supporto importante sia per le famiglie vulnerabili sia per la posizione estera del paese.

Comunque, sul versante interno, anche se i prezzi al consumo nel mese di aprile 2011 erano aumentati «solo» dello 0,4 per cento, ciò non aveva arrestato la tendenza al rialzo dell'inflazione che, sempre nel 2011, aveva superato il 36% su base annua. I prezzi per i prodotti da forno (pane compreso) e per i cereali hanno rivestito un ruolo importante in questa inflazione: nel mese di aprile 2011 erano al 47%, in crescita rispetto ai livelli dell'anno precedente. Poiché i prodotti alimentari rappresentano più della metà dell'indice dei prezzi al consumo del Kirghizistan,

A conferma dell'ipotesi, dal 2009 al settembre 2010 l'Indice scende di nuovo sotto i 200 punti e non si registrano più rivolte. Ma poi arriva la seconda, ben più sanguinosa, *escalation* di fame e rabbia: da ottobre 2010 i prezzi salgono dai 205 ai 231 punti di agosto 2011 e la gente si ribella prima in Mozambico, Tunisia, Libia, Egitto, Siria, Yemen, poi in Algeria, Arabia Saudita, Mauritania, Sudan, Marocco, Iraq, Bahrain e Uganda.

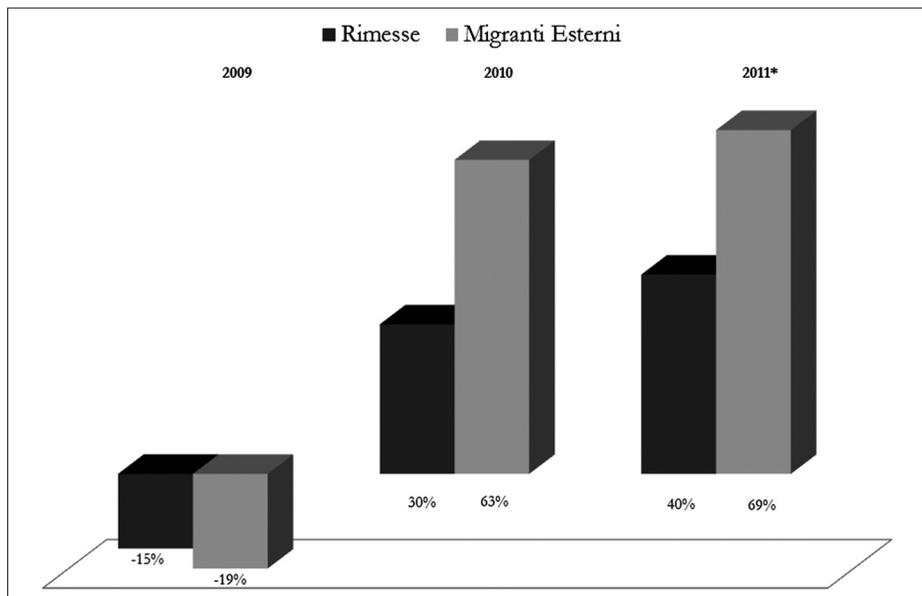


Fig. 2 – *Variazioni annue per migranti e rimesse dall'estero, 2010-2011*

* Primo trimestre del 2011 rispetto al primo trimestre del 2010

Fonte: UNDP, 2011

gli stessi prezzi dei prodotti alimentari hanno continuato a spingere i prezzi al consumo a un livello inesorabilmente superiore. Prezzi più elevati hanno significato anche una depressione dei redditi delle famiglie: i dati indicano che i salari reali nel corso del primo trimestre del 2011 sono stati circa il 3% al di sotto dei livelli dell'anno precedente (UNDP, 2011).

In tali circostanze, non è sorprendente che un numero crescente di cittadini del Kirghizistan abbia deciso di migrare (ma allo stesso tempo continuando a inviare rimesse sempre più consistenti). Dopo aver registrato un aumento del 63% nel numero di emigranti nel 2010 (questa crescita è avvenuta nella seconda metà dell'anno, anche a seguito delle vicende politiche di aprile-giugno), un ulteriore incremento del 69% è stato osservato durante il primo trimestre del 2011 (si veda fig. 2).

D'altra parte, l'aumentata migrazione verso l'estero ha continuato a produrre flussi crescenti di rimesse, che i dati della Banca Nazionale kirghisa indicano in aumento del 40% nel corso del primo trimestre del 2011 (rispetto ai primi tre mesi dell'anno precedente). Questi dati suggerivano che il record di 1,25 miliardi di dollari in rimesse trasferite verso il Kirghizistan nel 2010 (per lo più dalla Federazione Russa) potesse, visto la *trend*, essere superato nel 2011.

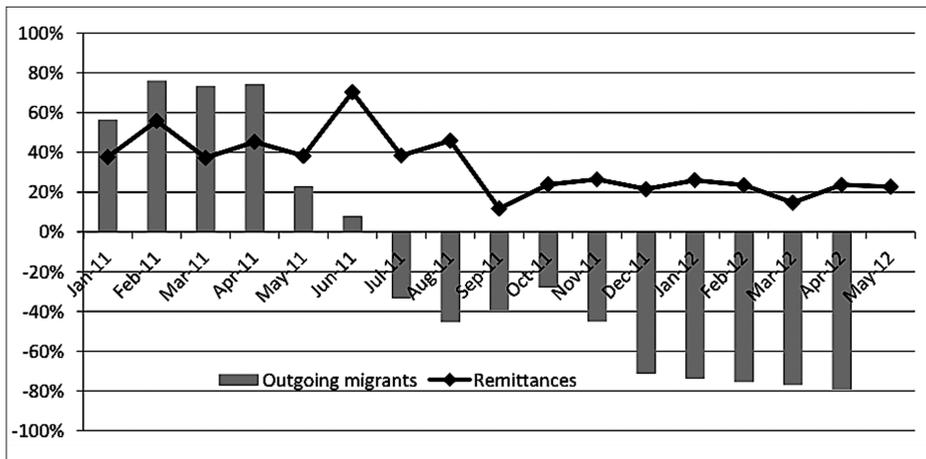


Fig. 3 – Trend annuale dei migranti verso l'estero e volume del flusso di rimesse, gennaio 2011-maggio 2012

Fonte: Juraev e Bravi, 2012

Il rallentamento dell'inflazione dei prezzi al consumo e alimentari, che ha avuto inizio nella seconda metà del 2011, è proseguito nel 2012 e ha addirittura portato alla deflazione dei prezzi dei prodotti alimentari, e di conseguenza dei prezzi al consumo. Il calo dei prezzi dei generi alimentari è stato principalmente dovuto a una diminuzione significativa dei prezzi dei prodotti da forno e cereali (16,9% su base annua), e dei prezzi di frutta e verdura (32,1% su base annua) nel mese di aprile 2012 (UNDP, 2012).

In generale, una continua tendenza favorevole dei prezzi dei generi alimentari ha avuto un impatto positivo sui bilanci delle famiglie, ma negativo sulle famiglie rurali povere che guadagnano soldi con la vendita di produzione propria di frutta e verdura e che vengono a essere influenzate negativamente da un calo del prezzo di questi beni. Comunque, la citata positiva tendenza alla riduzione dei prezzi alimentari ha significato, evidentemente, anche una consistente flessione dei flussi migratori in uscita dal paese.

Il grafico precedente dimostra effettivamente che, nonostante un calo costante del numero di migranti in uscita dal Kirghizistan, il volume delle rimesse in entrata ha mantenuto un *trend* positivo. Secondo i dati della Banca Nazionale del Kirghizistan, i migranti che lavorano all'estero hanno inviato rimesse per il 22% in più durante i primi cinque mesi del 2012 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Indubbiamente, ciò ha contribuito non solo al benessere delle famiglie che ricevono le rimesse in Kirghizistan, ma anche alla crescita del PIL attraverso maggiori consumi e investimenti da parte delle famiglie dei migranti (Juraev e Bravi, 2012).

Ciò che si può trarre come esperienza empirica dal caso kirghiso, come in qualche altro ⁽¹⁴⁾, è che nel verificarsi di crisi (anche) alimentari, le migrazioni, quando esterne, possono svolgere, attraverso le rimesse, un ruolo molto importante sul benessere delle famiglie e più in generale su quello del paese ricevente. Ciò non accade nell'eventualità che le migrazioni siano solo interne al paese in oggetto, come è il caso che segue dedicato a Gibuti.

Gibuti, migrazioni a convergenza territoriale tra siccità agricola e costi urbani e alimentari. – La popolazione relativamente poco numerosa di Gibuti sta probabilmente preparandosi a un'altra stagione secca, il che significa far fronte al problema della crescente carenza alimentare. I mezzi di sussistenza, infatti, sono sempre più a rischio a causa degli effetti duraturi della siccità, così come non sono sostenibili i prezzi dei prodotti alimentari e le condizioni agricole. La difficile situazione sta causando lo spostamento di migliaia di persone che cercano così di garantirsi l'accesso al cibo.

Anni consecutivi di piogge scarse hanno reso meno efficaci le strategie di *coping* dei pastori nelle regioni rurali di Gibuti. A ciò va aggiunto che prezzi alimentari e tassi di disoccupazione entrambi elevati affliggono comunque le aree urbane del paese. Questi fattori congiunti stanno, di fatto, aumentando la vulnerabilità legata all'insicurezza alimentare e, contemporaneamente, stimolando la migrazione. La zona di Balbala, circa 12 km al di fuori della capitale Gibuti, è diventata luogo di concentrazione di famiglie in fuga sia dalle condizioni difficili della campagna, sia dalle diminuite opportunità di sostentamento offerte dalla città.

«Ciò di cui abbiamo più bisogno è il cibo» sostiene Awale Farah, 65 anni, che nel corso del 2012 ha affrontato con la sua famiglia di sette persone la migrazione dalla regione rurale di Ali Sabieh, nei pressi della città meridionale di Dikhil, verso Balbala (IRIN, 2012). Dikhil si trova lungo il confine con l'Etiopia e conta un gran numero di immigrati, cosa che complica evidentemente l'accesso alle già scarse risorse di base presenti in loco. Nella zona di Ali Sabieh, i residenti si sono diretti verso il campo profughi di Ali Addeh, che ospita circa 17.000 persone ⁽¹⁵⁾,

(14) Uno studio (de Brauw, 2011) cerca di spiegare come le migrazioni internazionali abbiano avuto un ruolo positivo nella riduzione dei rischi sul benessere delle famiglie di El Salvador durante il picco della crisi mondiale dei prezzi alimentari. In particolare, risultano interessanti le statistiche antropometriche differenziali tra i bambini di El Salvador, e come le famiglie con accesso alle rimesse non siano state colpite negativamente quanto le famiglie senza accesso. Nel 2008, infatti, El Salvador sperimentò una inflazione dei prezzi alimentari del 15%, e lo studio dimostra che i bambini appartenenti a famiglie con accesso a *Red Solidaria*, il sistema nazionale di trasferimento delle rimesse, hanno avuto cali più bassi nella crescita corporea e per altezza rispetto a quelli che non hanno avuto questa possibilità.

(15) Dato che il campo profughi di Ali Addeh ha raggiunto la sua piena capacità, il governo di Gibuti ha autorizzato l'UNHCR a riaprire il campo di Holl Holl (nei pressi di Ali Addeh) nei primi mesi del 2011, nel quale 1.200 rifugiati sono stati già trasferiti finora. Il nuovo sito offre più spazio e più acqua potabile, in modo da migliorare le condizioni di vita dei rifugiati. L'UNHCR ha in programma di trasferire più di 7.000 persone presso il campo di Holl-Holl (UNHCR, 2013).

sperando di poter essere accolti (All Africa, 2012). A ciò si aggiunge che Gibuti è sotto pressione anche sul fronte esterno a causa dell'accoglienza di profughi stranieri nei campi all'interno dei suoi confini. Questi campi sono spesso sovraffollati e soffrono di sussistenza alimentare inadeguata. L'instabilità politica nella vicina Somalia ⁽¹⁶⁾, per esempio, ha causato un afflusso mensile di circa 800 rifugiati somali che entrano a Gibuti (Vella, 2012). Nei contesti migratori derivanti da insicurezza alimentare urbana, e in particolare in quelli che vedono rilevanti masse di popolazione accampate in situazioni non proprio agevoli e igieniche, vanno, inoltre, considerati anche i rischi di trasmissione di malattie infettive, come per esempio l'HIV/AIDS (Crush, Grant e Frayne, 2007).

Comunque, allo stato attuale circa 70.000 persone nelle zone rurali di Gibuti soffrono di insicurezza alimentare. Secondo il Djibouti Food Security Outlook del Famine Early Warning Systems Network di USAID (FEWS NET, 2012) più del 60% delle necessità alimentari per famiglia sono state soddisfatte grazie all'assistenza umanitaria internazionale ⁽¹⁷⁾ fornita nel nord-ovest della zona pastorale, mentre in quella sud-est «le famiglie sono parzialmente in grado di soddisfare il bisogno minimo di cibo solo attraverso l'esaurimento accelerato dei mezzi di sussistenza e l'adozione di insostenibili strategie di *coping*, come la vendita di carbone».

Nel frattempo, la mancanza di posti di lavoro e la persistenza di prezzi alimentari elevati (caratterizzati anche da rilevante volatilità), sono causa di spostamenti di popolazione dalla città verso le zone periurbane, come appunto Balbala. Gran parte della popolazione lamenta che «ci sono giorni in cui non si mangia niente» e che «i bambini hanno dimenticato cosa sia il latte» (African Press International, 2012). I prezzi della carne sono aumentati da 800 franchi a 1.200-1.400 franchi. E anche l'acqua è divenuta più costosa. Al momento, infatti, una tanica d'acqua si vende per 150 franchi, contro i 50 franchi del 2011. Le società idriche sostengono che l'acqua è divenuta più costosa a causa del costo elevato del carburante necessario per trasportarla. A conferma della difficile situazione che attanaglia il paese,

(16) Oltre che da instabilità politica, è da registrare che la Somalia è ugualmente interessata da migrazioni da crisi alimentari. Infatti, nella principale zona di produzione di sorgo nel sud della Somalia, conosciuta come la «Sorghum Belt», i prezzi del cereale sono aumentati dell'80% in un anno. Le famiglie, che sono già colpite da conflitti che attraversano le frontiere con il Kenya e l'Etiopia, ora si trovano a dover fronteggiare gli aumenti dei prezzi del riso, mais e grano, che sono più che raddoppiati rispetto alla media di cinque anni e restano nettamente superiori ai livelli raggiunti prima della crisi del 2007-2008. Si stima che l'aumento dei prezzi su tutta la linea alimentare ha portato a una diminuzione del reddito reale negli ultimi 12 mesi di circa il 20%. Le famiglie colpite da tale impennata dei prezzi hanno poche opzioni. Alcune famiglie sono state costrette a scambiare risparmi e semi in cambio di cibo, ciò le ha portate a ridurre le loro attività già limitate e le ha rese più vulnerabili. Altri stanno rispondendo alla insicurezza alimentare mediante la migrazione verso Mogadiscio esponendo se stessi e le loro famiglie ai rischi della violenza e di ulteriore insicurezza (The UK Hunger Alliance, 2011).

(17) Gli aiuti internazionali sono stati forniti dal WFP grazie a una sostanziale donazione del governo russo di circa 1 milione di dollari USA equivalente a 840 tonnellate di derrate alimentari (Horn of Africa News, 2012).

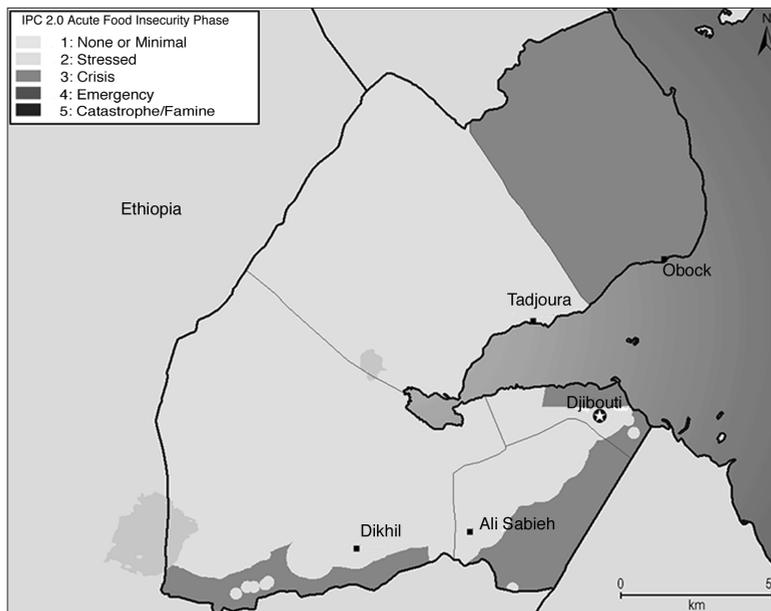


Fig. 4 – Gibuti, aree sottoposte a rischio di sicurezza alimentare, gennaio 2013

Fonte: FEWS NET, 2013

anche l'ultimo *Outlook* di FEWS NET (2013), che cita l'elevato tasso di disoccupazione, che si attesterebbe al 46%, e gli alti prezzi degli alimenti di base come motivi di insicurezza alimentare acuta per le famiglie urbane a basso reddito.

Come si può vedere in figura 4, le aree a forte rischio di crisi alimentare (3: *Crisis*), definite dal FEWS NET, sono quella a nord, prevalentemente pastorale e sottoposta a siccità; quella a sud-est al confine con la Somalia (da dove, come detto, provengono ingenti flussi migratori) e nella quale si trova il campo profughi di Ali Addeh meta di molti profughi provenienti dalla zona di Ali Sabieh (area cerniera tra il sud-est e il sud-ovest); quella a sud-ovest al confine con l'Etiopia ove si trova la città di Dikhil già meta di immigrati e dalla quale gli abitanti si dirigono verso Balbala, localizzata nella periferia sud-est della città di Gibuti e che riceve persone anche dalla stessa capitale. Tutte le altre aree del paese sono, comunque, sottoposte a stress alimentare.

Si sta quindi verificando uno spostamento simultaneo e convergente verso le aree periurbane sia da quelle rurali, per mancanza di cibo dovuta prevalentemente alla siccità, sia da quelle urbane, a causa degli alti costi e della disoccupazione.

È da ricordare che circa il 90% della terra di Gibuti è arida, l'ecosistema è abbastanza fragile, e il paese ha anche poche risorse naturali. Questi e altri fattori costringono quindi Gibuti ad affidarsi pesantemente alle importazioni alimentari.

Di conseguenza, la stragrande maggioranza degli abitanti di Gibuti dipende dalle importazioni per soddisfare le proprie esigenze alimentari, il che li rende vulnerabili alle fluttuazioni dei mercati internazionali. Il paese, infatti, importa oltre il 90% del cibo consumato, sia nelle aree urbane sia in quelle rurali.

L'aumento dell'insicurezza alimentare dipende perciò da una combinazione di circostanze ambientali, come quella della siccità, ma anche, e in maniera non poco rilevante, dall'andamento dei prezzi agricoli sui mercati internazionali, come affermato da Mario Touchette, direttore paese per il Gibuti presso il WFP (United Nations Radio, 2011). Inoltre, secondo Mouhamadou Bachir Mbodj, il responsabile del programma per la sopravvivenza e lo sviluppo infantile presso l'UNICEF (United Nations Children's Fund) a Gibuti, l'insicurezza alimentare sta contribuendo ad alti tassi di malnutrizione tra i bambini. E ciò potrebbe vanificare l'incoraggiante risultato ottenuto dal 2008 al 2011 relativo al tasso di malnutrizione acuta globale che è sceso, secondo l'UNICEF, dal 17 al 10% (IRIN, 2011).

La situazione di Gibuti, che nell'Indice di Sviluppo Umano si classifica al 165° posto su 187 paesi, è quindi alquanto complessa e presenta molti degli elementi ambientali, sociali, politici ed economici che rendono un paese instabile e vulnerabile, soprattutto dal punto di vista alimentare. Uno degli effetti immediatamente visibili è costituito proprio dalle migrazioni che stanno riguardando una buona fetta della popolazione, proveniente da condizioni sia rurali sia urbane, alla ricerca di cibo.

Gli interventi di *policy* delle varie organizzazioni internazionali e ONG umanitarie dovrebbero quindi trovare un difficile equilibrio tra la necessità di soddisfare le esigenze delle popolazioni urbane sempre più vulnerabili ai costi sociali e ai prezzi alimentari, e quelle delle aree rurali, dove i bisogni umanitari restano elevati date le avverse condizioni ambientali. Ciò per scongiurare sia la disantropizzazione di alcune aree, sia la eccessiva concentrazione umana in altre, attenuando il più possibile i massicci e concentrati flussi migratori, in modo da mantenere, in definitiva, un'armonia tra le diverse aree del paese. Vi è, insomma, la necessità di «strategie più integrate che riguardino l'acqua, l'agricoltura, la salute e la nutrizione per la sostenibilità», ma anche la sfida di «come continuare a fornire assistenza senza mantenere i beneficiari in questo ciclo perpetuo di assistenza» (The Guardian, 2012). Naturalmente, la stabilità regionale e il controllo dell'inflazione dei prezzi alimentari potrebbero contribuire a ripristinare una sicurezza alimentare per decine di migliaia di persone ⁽¹⁸⁾. Una mitigazione della siccità, che è stata devastante per l'intero paese, consentirebbe anche un livello superiore e maggiormente coerente di produzione alimentare atta a soddisfare le esigenze della sua popolazione.

(18) Da questo punto di vista, è da notare che il Gibuti è tra i paesi del Corno d'Africa che hanno approvato, a seguito della devastante siccità del 2010-2011, l'iniziativa sulla sostenibilità e la resilienza alla calamità della siccità (Drought Disaster Resilience and Sustainability Initiative - IDDRSI) dell'IGAD (Intergovernmental Authority on Development). L'IDDRSI si propone di porre fine all'emergenza della siccità attraverso iniziative a lungo termine per lo sviluppo, focalizzando la propria azione su aree aride e semi-aride della regione (Afun-Ogidan e de Weijer, 2012).

Conclusioni. Approfondimenti scientifici e policy territoriali per la complessità geografica del nesso prezzi-crisi-migrazioni alimentari. – Né le crisi alimentari precedenti né una loro incombente riedizione possono essere considerate ormai come eventi isolati. Sarebbe forse meglio parlare di una crisi alimentare strutturale che si sta svolgendo, purtroppo, da decenni. Se si vuole uscire da questa situazione, per non parlare del raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo del Millennio di dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame nel mondo entro il 2015, i leader devono indiscutibilmente agire ora, pur in un contesto evidentemente più complesso che una volta. Nonostante i progressi compiuti, infatti, siamo ancora lontani dal raggiungimento di tale obiettivo. Probabilmente, sessanta anni di prosperità e sviluppo senza (apparentemente) troppi costi nel mondo Occidentale, e gli ultimi trenta di globalizzazione che, nonostante gli innegabili meriti, promettevano (illusoriamente) benessere per tutti, ci hanno fatto distrarre troppo velocemente dai reali problemi del mondo. I temi legati allo sviluppo sostenibile, all'ambiente, all'equilibrio uomo-natura dovrebbero essere al centro dell'agenda.

In parte, fortunatamente, già lo sono. Basta considerare l'importanza assunta dal polo romano delle Nazioni Unite. Chi avrebbe accreditato, trenta anni fa, una tale rilevanza ai temi di cui FAO, WFP e IFAD si occupano da tempo? Pur con tutte le critiche che a queste organizzazioni si possono muovere, senza il loro impegno per la sicurezza alimentare, le alternative per gli affamati sarebbero state quelle di «ribellarsi, migrare, o morire» (Allegrini e Sparding, 2010).

Relativamente alle questioni poste da questo contributo, si può cominciare sostenendo che, pur nella non abbondante letteratura rinvenuta, una certa correlazione tra prezzi agricoli e crisi alimentari è stata riscontrata. E che quindi, con un maggior approfondimento di ricerca, sarà possibile capire in maniera più sistematica la relazione causa-effetto tra andamento dei prezzi agricoli e insorgere di turbolenze legate alla insicurezza alimentare.

Per quanto poi inerisce ai movimenti di popolazione causati da crisi alimentari, una prima importante distinzione deve essere fatta tra lo spostamento interno forzato (gli sfollati), e la migrazione in seguito a una decisione (per quanto talvolta sotto forte pressione): la prima è un evento intrinsecamente negativo, mentre la seconda può essere una strategia di adattamento in risposta a mutamenti ambientali. È chiaro che per i primi le condizioni di vita, soprattutto nei campi profughi, sono notevolmente più avverse e che quindi i due gruppi necessitano di risposte di *policy* diverse, tenendo comunque conto dei contesti territoriali. Nel caso, invece, delle migrazioni «volontarie», quelle stagionali intraprese nelle zone povere costituiscono spesso una strategia di *coping* e possono aiutare le comunità a mantenere la sicurezza alimentare, in particolare attraverso le rimesse inviate dai lavoratori migranti. Per esempio, in zone aride dell'Africa occidentale i giovani adulti rurali affrontano la stagione secca attraverso la migrazione verso i centri urbani e inviano la maggior parte dei loro guadagni a casa per le famiglie che non possono produrre il cibo necessario, come invece accade durante la stagione umida (Marks, 2012). Lo stesso vale anche per il Sudafr-

ca, nel quale il 93% delle rimesse inviate dai lavoratori migranti viene utilizzato per comprare da mangiare. È proprio il caso di dire che la «migrazione deve essere sull'agenda della sicurezza alimentare» (Crush, 2012) ⁽¹⁹⁾.

Un punto di notevole importanza riguarda il differente apporto che le migrazioni possono offrire alle popolazioni in sofferenza a causa di una violenta crisi alimentare, a seconda che esse siano limitate all'interno del paese in questione o si rivolgano verso l'esterno. Ciò che in questo contributo si è potuto riscontrare è che, per quanto entrambi i contesti siano caratterizzati da esiti a volte drammatici e da una serie di concause che portano alla crisi e alla migrazione, le migrazioni internazionali, tramite le rimesse dei migranti, possono alleviare le sofferenze e la condizione di insicurezza alimentare della popolazione residente nel paese teatro della crisi.

Premesso che le migrazioni non costituiscono da sole una strategia di sviluppo, va detto che le esperienze e gli studi empirici dimostrano, infatti, che esse accrescono la sicurezza alimentare delle famiglie povere, e possono mitigare, tramite un miglioramento delle condizioni generali della comunità, anche la povertà delle famiglie non coinvolte in esperienze migratorie (Lacroix, 2011). La migrazione, inoltre, può essere una delle diverse strategie per ridurre la vulnerabilità e massimizzare il reddito in previsione di situazioni di emergenza o di crisi. Famiglie o individui possono decidere di migrare verso aree in cui si aspettano – sulla base di esperienze passate o di informazioni che circolano in un determinato momento – di avere accesso a lavoro, risorse naturali o altre fonti di reddito per contribuire a ridurre l'impatto della crisi. Le persone possono anche decidere di migrare verso luoghi in cui credono ci sarà una maggiore protezione, sicurezza e sostenibilità alimentare (WFP, 2009b).

Una crisi economica globale può però mettere a rischio anche il funzionamento delle rimesse, in quanto esse rappresentano, con le esportazioni, le fluttuazioni della valuta nazionale, gli investimenti diretti esteri rivolti al paese, il turismo o l'assistenza allo sviluppo, uno dei canali di trasmissione delle instabilità e turbolenze internazionali, come quelle rappresentate della volatilità dei prezzi agricoli. Per esempio, nel 2009 il WFP ha riscontrato consistenti riduzioni nelle rimesse di Armenia, Bangladesh e Ghana. In Armenia, le rimesse sono diminuite di un terzo in un anno, rappresentando la principale fonte di reddito per un quarto della popolazione. In Bangladesh, le rimesse sono diminuite del 9% nel

(19) Uno studio sulla migrazione rurale-urbana in Nigeria rivela però che la migrazione può avere un certo numero di effetti perniciosi sulla sicurezza alimentare. In primo luogo, i nuovi immigrati possono essere in grado di creare una forte concorrenza ai posti di lavoro nelle aree urbane, cosa che può portare a una riduzione dei salari, a un aumento della disoccupazione e a scoppi sporadici di opposizione violenta alla immigrazione di massa. In secondo luogo, perché sono i giovani e sani quelli che emigrano, di conseguenza la forza lavoro nei villaggi diminuisce. Per compensare le carenze di manodopera, alcuni agricoltori utilizzano più sostanze chimiche che finiscono per danneggiare il terreno nel lungo periodo. In terzo luogo, in alcune zone rurali, la carenza di manodopera provoca anche l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari locali, a causa di una riduzione nella produzione alimentare (Olajide e Udoh, 2012).

mese di febbraio del 2009. Il Ghana ha subito un calo del 16% delle rimesse rispetto all'anno precedente (WFP, 2009a).

Vista la complessità delle questioni finora discusse, è importante affrontare il fenomeno della migrazione indotta da cause ambientali in genere, e quella da crisi alimentari in particolare, a livello locale e con un approccio «caso per caso». Tale approccio dovrebbe agevolare la comunità scientifica nel raggiungere una conoscenza e una comprensione più profonde delle dinamiche globali della migrazione ambientale e alimentare, specialmente attraverso un'analisi dei punti comuni e delle differenze tra diversi casi e diversi contesti. Una comprensione più profonda aiuterebbe a sua volta i decisori politici nel delineare un quadro adeguato per la protezione dei migranti ambientali.

Con riguardo alle implicazioni politiche delle migrazioni indotte da cause ambientali, sono da menzionare alcuni interessanti tentativi di affrontare il problema, ad esempio lo status di protezione temporanea (*Temporary Protection Status*) negli Stati Uniti e in Europa, così come principi e *soft law* per tutelare le persone sfollate a causa di disastri ambientali (Hamza e Cosmin, 2012). Tuttavia, a parte la dimensione umanitaria della migrazione ambientale prevista da tali principi e leggi, eventi più complessi e a più o meno lenta insorgenza, come le crisi alimentari, pongono in realtà una sfida maggiore ai contesti legislativi e di *governance*, soprattutto perché in questi casi le responsabilità e i limiti temporali sono difficili da prevedere.

I decisori politici dovrebbero adottare un approccio olistico verso tale questione emergente e sempre più pressante. Nelle aree di origine colpite da disastri naturali e/o fenomeni a lenta insorgenza, come il degrado ambientale, che portano poi, con altre concause di matrice economica come i prezzi agricoli, alle crisi alimentari, è fondamentale prevenire la migrazione e nel contempo adoperarsi alla preparazione degli spostamenti che potrebbero comunque verificarsi. Ciò, agendo sui *driver*, ambientali e non, della migrazione (insicurezza dei mezzi di sussistenza, pressioni demografiche, rischi ambientali, inuguaglianze di genere, conflitti ecc.).

Nell'ottica della sostenibilità alimentare e per gestire al meglio crisi e migrazioni alimentari, sarà anche importante comprendere l'evoluzione demografica mondiale, soprattutto in quella parte del mondo che ha ancora un *trend* diverso rispetto al resto (che secondo le proiezioni più accreditate, invecchierà), e cioè l'Africa subsahariana che si trova ancora nella prima fase della transizione demografica (Dorélien, 2008). Ciò va combinato con le allarmanti notizie provenienti da Oxfam International secondo cui il prezzo medio degli alimenti di base potrà più che raddoppiare nei prossimi 20 anni, portando a un'inversione senza precedenti nello sviluppo umano (Lawrence, 2011). È facile comprendere l'impatto che tale aumento potrebbe avere sulle famiglie povere che spendono circa l'80% del loro reddito in alimenti, sia in termini di sicurezza alimentare sia di correlate migrazioni di massa.

In conclusione, sono necessari ulteriori studi scientifici su come la crisi dei prezzi alimentari ha influenzato i modelli di migrazione tra le città e le campa-

gne, e quali sono stati gli effetti della recessione su questi stessi modelli. Infine, sono necessarie altre ricerche riguardo alle modalità nelle quali un'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari è suscettibile di innescare una reazione violenta. Tali studi potrebbero essere di aiuto ai decisori politici nel progettare politiche e programmi votati a ridurre la probabilità di instabilità politica derivante dalle crisi alimentari (Cohen e Garrett, 2009), migliorare la gestione dei flussi migratori, e per questa via, assicurare uno sviluppo umano più sostenibile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AFRICAN PRESS INTERNATIONAL, *Unemployment and High Prices – Food Needed*, 30 novembre 2012 (<http://africanpress.me/2012/11/30/unemployment-and-high-prices-food-needed/>).
- AFUN-OGIDAN D. e F. DE WEIJER, *Regional Approaches to Food Security in Africa. Early Lessons from the IGAD Regional CAADP Process*, in «Discussion Paper n. 128e», Maastricht, European Centre for Development Policy Management, ottobre 2012.
- ALL AFRICA, *Djibouti: Rising Food Insecurity Fuels Migration*, 27 novembre 2012 (<http://allafrica.com/stories/201211280425.html>).
- ALLEGRI M. e P. SPARDING, “*Revolt, Migrate, or Die*” – *Why Food Security Matters*, The German Marshall Fund of the United States, 1 ottobre 2010 (<http://blog.gmfus.org/2010/10/01/revolt-migrate-or-die-why-food-security-matters/>).
- DE BRAUW A., *Migration and Child Development During the Food Price Crisis in El Salvador*, in «Food Policy», Amsterdam, Elsevier, 2011, 36, 1, pp. 28-40.
- BROWN L.R., P. McGRATH e B. STOKES, *Twenty-two Dimensions of the Population Problem*, Washington DC, Worldwatch Institute, 1976 («Worldwatch Paper», 5).
- COHEN M.J. e J.L. GARRETT, *The Food Price Crisis and Urban Food (In)Security*, in «Human Settlements Working Paper Series», Londra, International Institute for Environment and Development (IIED) e New York, Population and Development Branch United Nations Population Fund (UNFPA), agosto 2009.
- COTTIN H., *Rising Food Prices and Forced Migration*, Workers World, 30 luglio 2011 (http://www.workers.org/2011/world/food_prices_0804/).
- CRUSH J., *Migration Must Be on Food Security Agenda*, Business Day Live, 20 luglio 2012 (<http://www.bdlive.co.za/articles/2012/07/20/jonathan-crush-migration-must-be-on-food-security-agenda>).
- CRUSH J., M. GRANT e B. FRAYNE, *Linking Migration, HIV/AIDS and Urban Security in Southern and Eastern Africa*, in «African Migration and Development Series No. 3», Southern African Migration Project, Cape Town, Idasa Publishing, 2007.
- DORÉLIEN A., *Population's Role in the Current Food Crisis: Focus on East Africa*, Washington DC, Population Reference Bureau, agosto 2008 (<http://www.prb.org/Articles/2008/foodsecurityeastafrica.aspx>).
- FAO, WFP e IFAD, *The State of Food Insecurity in the World 2012. Economic Growth is Necessary but not Sufficient to accelerate Reduction of Hunger and Malnutrition*, Roma, FAO, 2012.

- FAO, WFP e IFAD, *The State of Food Insecurity in the World 2011. How does International Price Volatility Affect Domestic Economies and Food Security?*, Roma, FAO, 2011.
- FEWS NET – Famine Early Warning Systems Network, *Djibouti Food Security Outlook. January through June 2013*, Washington DC, USAID, US Agency for International Development, 31 gennaio 2013.
- FEWS NET – Famine Early Warning Systems Network, *Djibouti Food Security Outlook. October 2012 to March 2013*, Washington DC, USAID, US Agency for International Development, 31 ottobre 2012.
- GEMENNE F., P. BRÜCKER e D. IONESCO (a cura di), *The State of Environmental Migration International Organization for Migration 2011*, Parigi, Institute for Sustainable Development and International Relations (IDDRI) e Ginevra, International Organization for Migration (IOM), 2012.
- GIORDANO A., *Mutations géopolitiques dans le monde arabe et relations euro-méditerranéennes*, in «Outre-Terre. Revue Européenne de Géopolitique», 2011, n. 29, pp. 51-69.
- GUMBEL P., *Pasta Panic Strikes Italy*, Fortune, 5 novembre 2007 (http://money.cnn.com/2007/11/14/news/international/pasta_prices.fortune/).
- HAMZA M. e C. COSMIN (a cura di), *Climate Change and Fragile States. Rethinking Adaptation*, Source No. 16, Bonn, United Nations University Institute for Environment and Human Security (UNUEHS), 2012.
- HORN OF AFRICA NEWS, *Russia Gives Food Aid to Djibouti*, 5 settembre 2012 (<http://hornofafricanews.blogspot.it/2012/09/russia-gives-food-aid-to-djibouti.html>).
- IOM, *Migration, Climate Change and the Environment*, in «IOM Policy Brief Reparation Programmes», Ginevra, IOM, luglio 2009.
- IRIN – Humanitarian News and Analysis, *Djibouti: Rising Food Insecurity Fuels Migration*, UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, 27 novembre 2012 (<http://www.irinnews.org/printreport.aspx?reportid=96904>).
- IRIN – Humanitarian News and Analysis, *Djibouti: Challenges Remain, Despite Nutrition Gains*, UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, 15 febbraio 2011 (<http://www.irinnews.org/Report/91929/DJIBOUTI-Challenges-remain-despite-nutrition-gains>).
- JURAEV A. e A. BRAVI, *Kyrgyzstan: Concerns About Growth and Imbalances*, New York, UNDP Regional Bureau for Europe and the Commonwealth of Independent States (R-BEC), 17 luglio 2012.
- LACROIX T., *Migration, Rural Development, Poverty and Food Security: A Comparative Perspective*, International Migration Institute, Oxford, University of Oxford, 2011.
- LAGI M., K.Z. BERTRAND e Y. BAR-YAM, *The Food Crisis and Political Instability in North Africa and the Middle East*, in «NECSI Food Crisis Research», Cambridge, New England Complex Systems Institute, 28 settembre 2011.
- LAWRENCE F., *Food Prices to Double by 2030, Oxfam Warns*, in «The Guardian», Manchester, 31 maggio 2011 (<http://www.guardian.co.uk/environment/2011/may/31/oxfam-food-prices-double-2030>).
- LOBELL D., *Predicting Food Prices and Conflict*, G-Feed, Global Food, Environment and Economic Dynamics, 17 Agosto 2012 (<http://www.g-feed.com/2012/08/predicting-food-prices-and-conflict.html>).
- MARKS D., *Food Security's Unholy Trinity – Environmental Degradation, Climate Chan-*

- ge, and Migration*, Zurigo, Center for Security Studies, International Relations and Security Network, 2 ottobre 2012.
- McCONNELL K., *High Food Prices, Urban Migration Make It Hard to Help the Poor*, IIP Digital, US Department of State, 17 aprile 2008 (<http://iipdigital.usembassy.gov/st/english/article/2008/04/20080417163323aklennoccm0.6278345.html#axzz2Lk00bn9f>).
- MEADOWS D.H., J. RANDERS e D.L. MEADOWS, *Limits to Growth: The 30-Year Update*, White River Junction, Chelsea Green Publishing Company, 2004.
- NATIONAL BANK OF THE KYRGYZ REPUBLIC, 2011 (<http://www.nbkr.kg/index.jsp?lang=ENG>).
- NATIONAL STATISTIC COMMITTEE OF THE KYRGYZ REPUBLIC, 2011 (http://stat.kg/index.php?option=com_frontpage&Itemid=1&lang=english).
- OLAJIDE A. e G. UDOH, *Rural-Urban Migration: Migrants Perceptions of Problems and Benefits in Oyo State Nigeria*, in *International Conference on Humanities, Economics and Geography (ICHEG 2012)*, Bangkok 17-18 marzo 2012 (<http://psrcentre.org/images/extraimages/312009.pdf>).
- PARRY M.L. e altri (a cura di), *Contribution of Working Group II to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge e New York, Cambridge University Press, 2007.
- SAPER R.N., *Food Crisis in Mexico: A US Policy Disaster That Bodes Increased Immigration*, Common Dreams, 12 agosto 2008 (<http://www.commondreams.org/archive/2008/08/12/10945>).
- STERN N., *Stern Review on the Economics of Climate Change*, 2006 (http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.hm-treasury.gov.uk/independent_reviews/stern_review_economics_climate_change/stern_review_report.cfm).
- THE GUARDIAN, *Poor Rains Push Djibouti's Hungry Pastoralists Towards the City*, 6 dicembre 2012 (<http://www.guardian.co.uk/global-development/2012/dec/06/poor-rain-djibouti-hungry-pastoralists-city>).
- THE UK HUNGER ALLIANCE, *Tackling the High Food Price Challenge: Five Recommendations from the UK Hunger Alliance to G20 Members*, Action Against Hunger, CARE International, Concern Worldwide, Tearfund, Save the Children, e World Vision, 29 giugno 2011.
- UNDP, *Kyrgyzstan: Declining Foodstuff Prices – A Mixed Blessing for Rural Poor?*, 23 maggio 2012 (http://europeandcis.undp.org/uploads/public1/files/vulnerability/Data%20bases/Fast%20facts/Fast%20facts%20Kyr_23_05_2012.pdf).
- UNDP, *Kyrgyzstan: Food Prices, Migration, and Remittances Continue to Soar*, 31 maggio 2011 (http://europeandcis.undp.org/uploads/public1/files/vulnerability/Data%20bases/Fast%20facts/Kyrgyz_Fast_facts_30_05_11.pdf).
- UN-HABITAT, *Enhancing Urban Safety and Security: Global Report on Human Settlements 2007*, Londra, Earthscan, 2007.
- UNHCR, *2013 UNHCR Country Operations Profile – Djibouti*, 2013 (<http://www.unhcr.org/pages/49e483836.html>).
- UNHCR, *The Environment - A Critical Time*, in «Refugees Magazine», Ginevra, 2002, n. 127.
- UNITED NATIONS RADIO, *Drought creates food insecurity for 60,000 People in Djibouti*, 14 dicembre 2011 (<http://www.unmultimedia.org/radio/english/2011/12/drought-creates-food-insecurity-for-60000-people-in-djibouti/>).

- VELLA J., *Djibouti's Food Insecurity Drives Internal Migration*, Future Directions International, 5 dicembre 2012 (<http://www.futuredirections.org.au/publications/food-and-water-crises/28-global-food-and-water-crises-swa/834-djibouti-s-food-insecurity-drives-internal-migration.html>).
- WB, *Haiti: Social Resilience and State Fragility in Haiti. A Country Social Analysis*, in «Report No. 36069-HT», Washington DC, World Bank, 2006.
- WEST E.M., *Fame nel mondo e strategia per fronteggiarla*, Roma, Ed. Tipografia del Senato, 1981.
- WFP, *Contribution of the World Food Programme to the Eight Coordination Meeting on International Migration*, New York, United Nations, Population Division, 2009a (http://www.un.org/esa/population/meetings/eighthcoord2009/P16_WFP.pdf).
- WFP, *Integrating Migration and Displacement into Emergency Food Security Assessments*, in «Emergency Food Security Assessments (EFSAs) Technical Guidance Sheet n°. 1», Roma, World Food Programme, 2009b.
- WHEATLEY B., *The March - Selected Extracts for the Media and Conflict Interchange*, Londra, BBC, 1990 (http://www.youtube.com/watch?v=5fnv_m7IIRk).
- ZIEGLER J. e altri, *The Fight for the Right to Food: Lessons Learned*, Basingstoke e New York, Palgrave Macmillan, 2011.

THE UNSUSTAINABLE NEXUS AGRICULTURAL PRICES, FOOD CRISIS AND MIGRATION. – International migration represent a multifaceted phenomenon, composed and powered by environmental, social, economic and political factors, all intertwined. This complexity results in an increased categorization of migrants for employment, seasonal, skilled, political and environmental issues, all intended to increase in number and intensity. Although many of nowadays migrants are driven by several factors, in this article the author intends to deepen the latest categories of environmental migrants, concerning those people forced to flee from food crises. In this regard, the paper will attempt to shed a light on the relationship between food crises – especially those in which one of contributory causes have been fluctuations in food prices – and migration, both internally and internationally. In addition, the author intends to examine the role played by migration in alleviating and supporting the difficulties of people affected by the food crisis. Indeed, it will be highlighted how transnational migration can represent a coping strategy against environmental and food crisis prevailing in a country and, at the same time, it will be analysed how migrants can help and sustain their families, and more generally food security, in specific geographical area, for example through remittances sent by migrant workers. To this end, two case studies concerning the Djibouti and Kyrgyzstan will be taken into exam, the first one as is affected by internally displaced people, the second due to international migrations occurring in the country.

LUISS Guido Carli, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, Roma, Dipartimento di Scienze Politiche

algiordano@luiss.it